

PARLAMENTO EUROPEO



documenti di seduta

EDIZIONE IN LINGUA ITALIANA

18 gennaio 1993

B3-0100/93

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

presentata a norma dell'articolo 56, paragrafo 3, del regolamento

dagli onn. Langer, Aglietta, Roth, Onesta e Quistorp
a nome del gruppo Verde

con richiesta di votazione sollecita
per concludere la discussione sulla dichiarazione del Consiglio

sulla SITUAZIONE NELLA EX JUGOSLAVIA

RE\RE100

PE 170.097
Or. IT

* Consultazione richiedente una sola lettura
** Procedura di cooperazione (prima lettura)

**|| Procedura di cooperazione (seconda lettura), per la quale è necessaria la maggioranza dei membri effettivi
*** Parere conforme, per il quale è necessaria la maggioranza dei membri effettivi

DA

DE

GR

EN

ES

FR

IT

NL

PT

Il Parlamento europeo,

- A. venuto a conoscenza dei risultati che sembrano profilarsi alla conferenza di Ginevra, presieduta da Lord Owen per conto della Comunità e da Cyrus Vance per conto delle Nazioni Unite, e delle prime reazioni che essi hanno suscitato,
 - B. condannando vigorosamente l'assassinio del vice primo ministro bosniaco Hakija Turajlic, ucciso deliberatamente da forze serbe sotto gli occhi di impotenti ufficiali ONU,
 - C. consapevole che i futuri sviluppi nella ex Jugoslavia, nei Balcani e in molte altre parti d'Europa dipenderanno in buona misura dalla soluzione che verrà data alla questione della Bosnia-Erzegovina, colpita da una terribile aggressione mirante alla sua spartizione e "purificazione" etnica,
 - D. ricordando le sue precedenti risoluzioni sulla ex Jugoslavia,
1. esprime la propria costernazione di fronte ai risultati della cosiddetta mediazione Owen-Vance raggiunta a Ginevra poiché
 - viene ampiamente riconosciuto e ratificato il risultato della guerra e della purificazione etnica già avvenuta: la Bosnia-Erzegovina unitaria e multietnica cessa di esistere e nascono di fatto degli "stati etnici", di cui due tenderanno fortemente a unirsi rispettivamente alla Serbia e alla Croazia; i "musulmani" si ritroveranno con un territorio assai ridotto, rischiando di essere spinti per forza nelle braccia dell'integralismo islamico e della disperazione; nessuno in Bosnia potrà più sottrarsi alla coercizione di schierarsi in uno dei tre "popoli costitutivi" e contro gli altri due;
 - nelle province etniche paiono totalmente dimenticati i diritti delle minoranze interne, che di fatto verranno spinte - in forme più o meno violente - all'emigrazione e concentrazione etnica;
 - nulla si dice sul ritorno dei profughi ai loro luoghi di origine;
 - la bonifica e spartizione etnica della Bosnia incoraggerà analoghi processi in Croazia, in Serbia, nella Voivodina, nel Kosovo e così via;
 - la "smilitarizzazione" prevista non significa un vero disarmo, condizione invece fondamentale, bensì la trasformazione delle bande armate in polizie (sostanzialmente "etniche");
 - resta un largo contenzioso aperto, che rende improbabile che cessino davvero i combattimenti;

- con la trattativa di Ginevra si sono ulteriormente legittimati e rafforzati i peggiori politici nazionalisti, Milosevic e Tudjman in testa, insieme ai signori della guerra in Bosnia-Erzegovina, e la loro visione di una ripulitura e compattazione etnica dei Balcani, mentre non hanno avuto voce i movimenti civici e le forze interetniche;
- 2. vede con preoccupazione aprirsi un crescente conflitto tra l'occidente europeo e il mondo islamico;
- 3. constata che l'Europa dell'integrazione pacifica, dei diritti umani e della democrazia è rimasta gravemente delegittimata e nota con preoccupazione che i principi di Ginevra rischiano di diventare un pericoloso esempio in altre regioni europee;
- 4. ritiene tuttavia che se gli accordi verranno davvero firmati e accettati da tutti i partecipanti, comprese le vittime maggiormente sacrificate (i bosniaci interetnici e i musulmani), occorrerà il massimo sforzo europeo e internazionale per non consentire alcuna ulteriore aggressione;
- 5. giudica che una "trusteeship" internazionale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, sarebbe l'unica congrua sistemazione affidabile - per quanto transitoria - per la salvaguardia della pace e dei diritti umani nella Bosnia-Erzegovina;
- 6. ritiene necessaria una rigorosa vigilanza internazionale contro la sistematica discriminazione ed epurazione etnica in tutti i territori ex jugoslavi;
- 7. giudica più che mai urgente un forte impegno internazionale per un immediato aiuto umanitario, per salvare la vita e l'integrità degli assediati, degli affamati, dei prigionieri, delle donne violate o minacciate, delle minoranze e per i profughi, e ritiene che il volontariato civile internazionale debba essere ampiamente coinvolto in tale opera e nella ricostruzione di una civile convivenza;
- 9. giudica che l'embargo selettivo (esclusi i prodotti sanitari e alimentari) contro la Serbia debba essere fatto rispettare lungo tutte le frontiere, occorrendo anche con l'impiego della forza;
- 10. chiede che i voli sopra la Bosnia-Erzegovina - esclusi quelli sotto l'egida dell'ONU - siano impediti, se occorre anche con l'impiego della forza;
- 11. ritiene che si debba essere pronti a prevenire la ripetizione del dramma bosniaco nel Kosovo, in Macedonia, in Voivodina, non lasciando questa volta alcuna incertezza, e che l'attuale mandato e consistenza dei caschi blu sia gravemente insufficiente; afferma che ogni nuovo inizio di purificazione etnica violenta dovrà essere stroncato sul nascere;

12. chiede il riconoscimento della Macedonia con il suo nome, ricordando il parere della "commissione Badinter" e le garanzie supplementari che la Macedonia ha inserito nella sua costituzione; chiede inoltre un dispiegamento preventivo di truppe ONU in quella repubblica, a garanzia della sua integrità;
13. chiede che nel Kosovo vengano ristabilite condizioni minime di vivibilità civile, con la riapertura delle scuole e dei mezzi di informazione in lingua albanese, e adeguate garanzie contro soprusi di polizia ed epurazione etnica negli impieghi e negli alloggi;
14. ritiene che, in caso di fallimento degli accordi di Ginevra, sarà necessario ricorrere a un'operazione di polizia internazionale armata, che - senza prendere parte alla guerra a sostegno di questo o di quello - prevenga e reprima la continuazione di qualcosa che ormai è davvero genocidio;
15. postula che le Nazioni Unite e la C.S.C.E. si impegnino per insediare senza indugio una corte internazionale per la punizione dei crimini di guerra e decide di aprire, per il tramite della propria sottocommissione per i diritti umani, un registro per raccogliere denunce e testimonianze sulle violazioni dei diritti dell'uomo e sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia;
16. chiede agli Stati membri di intervenire in tal senso negli organismi internazionali di cui sono parte, in particolare nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, e al Consiglio e alla Commissione di agire nel senso qui delineato, riferendogli in occasione della prossima tornata sulle misure prese;
17. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, a Lord Owen, Cyrus Vance e ai partecipanti alla conferenza di Ginevra.